

Gli alberi monumentali (legislazione, conservazione e manutenzione). Il caso di studio dei castagni monumentali nella Valle del Serchio.

Dott. Lorenzo Simonetti

Ad Aprile 2013 ha conseguito la laurea magistrale in Progettazione e Gestione del Verde Urbano e del Paesaggio presso la Facoltà di Agraria, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-Ambientali. Ho discusso la tesi di laurea scegliendo, insieme al mio professore e relatore Dott. Fabrizio Cinelli, il tema degli alberi monumentali. Ho avuto anche la fortuna, aderendo al progetto Erasmus, di fare un soggiorno a Valencia, in Spagna, e di collaborare con il Dipartimento degli Alberi Monumentali di Valencia (IMELSA), di cui il suo presidente Bernabè Moya. A seguito di questa esperienza abbiamo deciso di affrontare il delicato tema dei castagni monumentali della Valle del Serchio. Il titolo di questo lavoro è Gli alberi monumentali (legislazione, conservazione e manutenzione). Il caso di studio dei castagni monumentali nella Valle del Serchio.

Con questo lavoro proponiamo uno studio sui castagni monumentali presenti nel territorio della Valle del Serchio: un'ampia porzione di territorio ubicata nella provincia di Lucca. In questa zona, a una prima analisi, sono presenti molti alberi monumentali, soprattutto appartenenti alla famiglia delle fagacee, ed in particolare numerosi esemplari di castagno (*Castanea sativa* Mill.).

Il primo obiettivo è quello di far conoscere alla popolazione locale e non solo, i grandi castagni che abitano questo territorio. Una maggiore informazione sulla vita di questi esemplari, fornirà un incentivo per valorizzare il territorio in cui vivono ed il loro ambiente, ricco di biodiversità, storia, arte e cultura.

L'interesse per questa specie, e la sua rilevanza nella Valle del Serchio, sono dovuti al suo sfruttamento da parte dell'uomo, nel passato sino a oggi. L'importanza

economica di questo albero risiede nella produzione sia di ottimo legname sia di preziosi frutti, le castagne, le quali hanno contribuito per secoli alla sopravvivenza delle popolazioni che hanno abitato queste zone. I castagni monumentali che abbiamo censito sono alberi non solo particolarmente grandi o antichi, ma dotati di un notevole significato biologico e culturale per la popolazione locale. Proprio per questo motivo, essi sono veri monumenti viventi.

Nel nostro paese, il progressivo abbandono delle zone rurali, insieme alla mancanza di prospettive economiche, hanno fatto sparire dalla fine dell'ottocento, molti boschi di castagno, che sono una delle risorse più importanti delle zone agroforestali della Toscana e della provincia di Lucca, intimamente legati da tempo immemorabile alla vita e al paesaggio dei luoghi. Negli ultimi cinquanta anni si è persa più del 40% della superficie occupata dalla specie.

I castagneti sono un agroecosistema intelligente che l'uomo ha creato, adattato e migliorato attraverso varie strutture boschive, molteplici varietà di coltivazione e soprattutto con l'adattamento alle condizioni ecologiche della zona. La perdita di tutta questa biodiversità genetica e culturale è difficilmente ricostruibile.

I castagni monumentali nella Valle del Serchio

La Provincia di Lucca ha da sempre attratto gli studiosi, e non solo per la notevole estensione delle superfici coltivate a castagno da frutto, ma anche per la presenza di moltissimi esemplari di castagni monumentali.

In provincia di Lucca il castagno vegeta in una fascia altitudinale compresa fra i 250 e i 950 metri, ma in alcuni casi a quote più basse.

La massima diffusione della specie per la produzione da frutto si ebbe tra la fine del '600 e la metà del '900. Successivamente la superficie dei castagni da frutto si è fortemente ridotta anche a causa dei danni provocati da due parassiti: *Phytophthora cambivora*, agente del mal dell'inchiostro e *Cryphonectria parasitica*, agente del cancro corticale del castagno, che è apparso in Italia nel 1938 (Bernetti, 1995).

Nella Valle del Serchio la coltivazione del castagno ha origini antichissime, forse precedenti alla colonizzazione romana. Legato all'uomo da tempo immemorabile, questo albero è stata la principale fonte di cibo, legno e reddito per le popolazioni locali. Questo rapporto antico tra l'uomo e il castagno ha dato luogo al modello di paesaggio che possiamo trovare oggi in questa zona: selve (castagneti da frutto), a volte centenari, che circondano i centri abitati e occupano intere colline nelle zone con clima più favorevole.

Nonostante tutti questi problemi, nella Valle del Serchio, la riduzione dei castagneti da frutto è stata abbastanza modesta fino al 1950, e l'area rappresentava uno dei comprensori castanicoli più vasti della Toscana e anche a livello nazionale si collocava ai primi posti. Solo dopo questa data l'abbandono dei castagneti da frutto, e di conseguenza degli esemplari di castagni monumentali, è stata imponente. Dopo tale periodo i castagneti si sono stati trasformati in gran parte in boschi cedui e hanno subito invasioni da parte di altre specie, in particolare dalla robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) che in qualche caso è riuscita a sostituire completamente il castagno.

Per quanto riguarda il Comune di Barga, sono diversi i cataloghi e le pubblicazioni che segnalano i castagni monumentali presenti nel territorio comunale. Ad esempio, la frazione di Renaio (vedi foto n.1), nel Comune di Barga, è nota a livello nazionale per i suoi castagneti costituiti da individui plurisecolari. Altri individui ragguardevoli sono presenti a Sommocolonia e a Cima Abetaio (vedi foto n.3 e n.4).



Fotografia n.3: Renaio, selva di castagni plurisecolari e di grandi dimensioni.



Fotografia n.3: Renaio, Cima Abetaio, due dei quattro castagni monumentali censiti.

Nell'elenco degli alberi monumentali della Toscana di cui alla L.R. 60/98 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali) dell'ARSIA, troviamo tre alberi monumentali presenti nel Comune di Barga (il Cesarucco a Sommocolonia, e a Renaio Il Castagno dell'Eva e il Capanno dei Marchi).

Nonostante l'abbandono delle attività rurali, la concentrazione dei castagni monumentali in Valle del Serchio, rimane oggi molto elevata. Uno studio approfondito e il raffronto con le altre realtà castanicole regionali e nazionali porrebbero probabilmente la Media Valle del Serchio fra i territori più ricchi di castagni di grandi dimensioni.



Fotografia n.3: Sommocolonia, castagno monumentale conosciuto come "Il Cesarucco".

Per l'identificazione dei castagni monumentali si è proceduto nelle seguenti fasi:

Fase 1

Scelta delle aree: per concentrare l'attività ed il tempo disponibile, si è scelto di operare su aree specifiche note per la presenza di molti castagni di grosse dimensioni.

Fase 2

Lavoro in campo: questa fase è stata senza dubbio la più importante.

Il primo problema è senza dubbio quello dei criteri attraverso i quali si può decidere se includere o meno un soggetto arboreo tra quelli monumentali.

Nel nostro caso abbiamo deciso di stabilire un criterio dimensionale: è stata scelta la grandezza del tronco, e in particolare la circonferenza a petto d'uomo, quale unico e preciso criterio di selezione; abbiamo quindi adottato la soglia di 6 m (misurata a un'altezza media di 1,30 m) come circonferenza minima del tronco per l'ammissione di un castagno nell'inventario.

Inoltre sono stati considerati anche i castagni con circonferenza compresa tra i 5 e i 6 m; infatti, abbiamo ritenuto indispensabile verificare lo stato di salute dei candidati o aspiranti monumentali, poiché è proprio questa classe di circonferenza che potrebbe in futuro garantire la sostituzione dei monumentali estinti (Krebs et al, 2008).

Come noto le grandi dimensioni non sono sempre un indice di vetustà dell'albero, (Krebs, Fonti e Conedera, 2007), ma i grandi alberi destano sempre ammirazione, attenzione e vengono considerati come eccezionali, questa eccezionalità è difatti, da sempre, l'unico vero criterio, utilizzato fin dall'antichità classica, per definire un albero come monumentale (Krebs e Conedera 2005, Giambastiani e Occhipinti, 2010).

Nel corso dei rilevamenti si è fatta anche una distinzione tra le piante isolate e quelle, invece, inserite in complessi di piante. Questi esemplari si trovano accorpati tra di loro e possono essere classificabili come selve monumentali (ad esempio le

piante di Renaio, Cima Abetaio e Boveglio). I loro siti sono stazioni particolarmente favorevoli allo sviluppo degli alberi grazie alla presenza sia di fattori geografici, climatici, e geologici sia dalla presenza di una vera e propria gestione da parte dell'uomo.

Il lavoro in campo è stato condotto utilizzando una scheda sulla quale, oltre all'altezza e alla circonferenza di ciascun castagno monumentale, sono stati annotati i seguenti dati:

Localizzazione: Comune, frazione, e nome della località ove la pianta si trova.

Accessibilità: se la pianta è liberamente accessibile.

Data: formato G/M/A.

Rilevatore: nome della persona/e che hanno ispezionato l'albero.

Dimensioni della pianta: altezza e circonferenza del fusto a 1,30 m dal livello del suolo (sul lato a monte della pianta, seguendo le regole dendrometriche internazionali).

Età stimata: principalmente attraverso metodi deduttivi.

Cultivar di appartenenza: non sempre è possibile individuare la varietà coltivata

Stato sanitario: lo stato sanitario è stato osservato per le diverse parti della pianta.

In merito allo stato sanitario bisogna aggiungere che nel castagno lo svuotamento del fusto a causa di marciumi e carie è un fenomeno naturale che avviene nella quasi totalità delle vecchie piante; proprio la presenza di queste cavità naturali rende il castagneto da frutto molto ricco di biodiversità animale (Turini e Manfredini 2005).

Cartografia e documentazione fotografica: cartografia tecnica (CTR) del sito in scala 1:10000.

Osservazioni: contesto paesaggistico e alle condizioni stazionali.

Nel corso del lavoro abbiamo censito 24 alberi monumentali e 7 soggetti di grandi dimensioni (definiti come soggetti candidati) che in futuro potrebbero diventare monumentali (Tabella 1).

Tabella 1: localizzazione delle piante censite.

Sito	N° soggetti monumentali schedati	N° soggetti schedati candidati a divenire monumentali
Comune: Villa Basilica. Frazione: Boveglio. Località: a valle della Provinciale n.55, poco prima del passo del Trebbio	9	2
Comune: Lucca. Frazione: Piazza di Brancoli. Località Croce delle Borre.	2	2
Comune: Barga. Frazione: Renaio. Località: nei pressi dell'abitato di Renaio.	6	4
Comune: Barga. Frazione: Sommocolonia.	1	0
Comune: Barga. Frazione: Renaio. Località: Cima Abetaio.	4	1
Comune: Bagni di Lucca. Frazione: Montefegatesi. Località: Tana.	1	0
Comune: Coreglia Antelminelli. Frazione: Piastroso. Località: Bacchionero.	1	0
TOTALE	24	7

Figura n.1: Cartina della porzione montana della Valle del Serchio compresa nella Provincia di Lucca (Garfagnana, parte dell'alta Versilia, Media Valle del Serchio, parte della Lucchesia) con la divisione dei comuni e l'indicazione delle aree studiate.



Descrivendo in modo generale la situazione stazionale dei rilevamenti ci ha permesso di fare le seguenti significative considerazioni:

- le piante schedate si trovano a quote comprese tra 620 m s.l.m.m. (Brancoli) e 1010 m (Renaio).
- La presenza di castagni monumentali, ci indica che la castanicoltura in queste aree collinari e montane era la forma più redditizia di coltivazione.
- Esiste un'importante relazione tra le piante censite e la loro vicinanza a fabbricati rurali e case adesso abitate o che comunque erano abitate in passato. Questo risultato mette in luce la relazione che è sempre esistita tra la gestione dei grandi castagni da frutto e l'uomo. Studi condotti nella Svizzera italiana confermano che, anche nel Canton Ticino e nel Moesano la maggior parte dei castagni monumentali si trova vicino ad abitazioni, capanne e seccatori per castagne (in Media Valle del Serchio metati) (Krebs et al. 2007). Anche nel nostro caso molte piante studiate, ad esempio a Renaio, Bacchionero, Sommocolonia, si trovano a non più di 50-100 metri da edifici

e/o presenza di attività umane. Purtroppo molte di queste costruzioni sono in stato di abbandono, quasi a testimoniare un antico stile di vita, ormai dimenticato.

Per quanto riguarda la situazione fitosanitaria possiamo affermare che molti castagneti da frutto e cedui sono in cattive condizioni sanitarie.

I principali problemi riscontrati durante il censimento sono imputabili a:

- Invasione da parte di altre specie arboree e arbustive (robinia, pino marittimo, carpini, orniello, querce, betulla, abete bianco, faggio, nocciolo, sambuco, biancospini e altre).
- Succedersi di estati calde e siccitose ha rappresentato un nuovo problema per i castagneti
- Forte presenza, a partire dal 2008, del Cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu). Dal 2010 il fenomeno è diventato molto consistente andando a ripercuotersi in maniera assai negativa sulla produzione di castagne e loro derivati.
- Abbandono delle cure che necessitano questi castagni in particolare di potature ed eliminazione dei polloni selvatici che la pianta emette attorno al fusto principale.

Venendo meno queste cure la vita media dei grandi soggetti tende ad indebolirsi progressivamente ed a ridursi velocemente. Quasi tutte le piante rilevate si trovano in stato di abbandono più o meno spinto; quasi tutte le altre piante osservate non vengono più potate da vari decenni. In molti casi si possono osservare soggetti in cui i polloni di ceppaia stanno diventando competitivi con la chioma del soggetto innestato (vedi foto n.4); in molti casi questo tipo di situazioni conduce, nel giro di qualche lustro, alla morte del castagno domestico (innestato). Inoltre, le ripuliture del sottobosco sono ancora eseguite sotto alcune piante allo scopo di raccogliere le castagne, in

altre zone le selve abbandonate vedono il pascolamento di bestiame ovino e caprino (vedi foto n.5).

- La maggior parte dei castagni censiti ha un tronco esteriormente intatto; solo sette esemplari presentano una circonferenza del fusto non completa con grandi cavità evidenti (vedi foto n.6) e due di essi hanno il fusto completamente aperto su di un lato con cavità di una larghezza circa 60 cm (vedi foto n.7). In ogni caso anche gli alberi il cui fusto è apparentemente integro presentano cavità interne e cavità diffuse di piccole dimensioni con aree di legno cariato e morto. In particolare le cavità si aprono nei punti in cui la pianta era periodicamente capitozzata.
- Per quanto riguarda l'altezza, questo parametro è ancor meno correlabile con l'età dell'albero rispetto alla circonferenza. Per motivi colturali i castagni censiti, che si trovano tutti in impianti da frutto e quasi sempre sono innestati, presentano un fusto basso e tozzo, normalmente tagliato o "capitozzato" ad un'altezza di circa 3 - 6 metri (vedi foto n.8). Di tutti gli alberi censiti solo 8 di questi presentano un fusto colonnare non capitozzato.



Fotografia n.4: Boveglio, esemplare con presenza di numerosi polloni selvatici, questi se lasciati crescere con il tempo vanno a sostituire la chioma originale dell'albero indebolendo gravemente la pianta originaria.



Fotografia n.5: Renaio, Cima Abetaio, sottobosco intensamente pascolato; si può notare che le chiome non sono potate da molti anni.



Fotografia n.6: Renaio, "Il Capanno del marchi", esempio di circonferenza del fusto non completa con cavità di grandi dimensioni.



Fotografia n.7: Renaio, "Il Castagno dell'Eva", esempio di fusto aperto su tutto il fusto.



Fotografia n.8: Renaio, Il Castagno nel giardino della villa del sig.Giannini e il castagno soprannominato "il Sindaco", esempio di capitozzatura a diverse altezze.



Fotografia n.9: esemplare candidato a divenire monumentale a Cima Abetaio.

E' stato anche rilevato lo stato sanitario degli esemplari sotto ai 6 metri, i cosiddetti candidati o aspiranti monumentali (vedi foto n.9), poiché è proprio questa classe di circonferenza che potrebbe in futuro garantire la sostituzione delle piante monumentali che giungono a morte. In alcuni casi lo stato degli esemplari candidati è poco incoraggiante in quanto numerosi di essi hanno vaste aree di corteccia degradata e vitalità della chioma ridotta.

Proposte per la gestione dei castagni monumentali in Valle del Serchio

Posto che i castagni monumentali necessitano di interventi gestionali, il problema principale è costituito dal fatto che oggi la stragrande maggioranza di questi soggetti arborei, tutti di proprietà privata, sono abbandonati.

Tale abbandono è da mettersi in relazione con il disinteresse dei proprietari, molti dei quali si sono trasferiti in città, nell'investire somme anche piccole su terreni che non sembrano essere in grado di produrre reddito.

Le uniche speranze per reperire i fondi, per altro non ingenti, necessari a salvaguardare i soggetti monumentali sono rappresentate da dar vita ad associazioni di proprietari o in alternativa all'intervento pubblico.

Un esempio di questa situazione è rappresentato dal castagno di Pratofosco che si trova a Chiozza nel Comune di Castiglione Garfagnana. In questo caso il proprietario ha individuato come gestore il Comune di Castiglione Garfagnana e quest'ultimo ente, ricorrendo ai fondi del PSR, ha effettuato un importante intervento di potatura e di concimazione (Benedetti e Giambastiani 2005, Benedetti 2011).

In sostanza auspichiamo che gli enti intermedi sovracomunali competenti, siano essi la Provincia o L'Unione dei Comuni, promuovano un censimento generale dei castagni monumentali, e in accordo con i proprietari, formulino un progetto generale di gestione che preveda l'affidamento delle piante più importanti all'ente stesso od appositi consorzi. Nelle condizioni attuali è possibile che la gestione dei castagni monumentali possa fondarsi sull'individuazione delle piante più interessanti

sulle quali concentrare gli interventi. Va comunque segnalato che la potatura di un singolo soggetto monumentale non arriva a costare 400 euro compresi gli oneri fiscali; appare quindi evidente come intervenire su una ventina di pianta potrebbe avere un costo compreso tra i 7 e gli 8000 euro, una cifra che anche in tempi di crisi non può essere considerata esorbitante.

Il recupero dei castagni monumentali potrebbe anche avere una valenza turistica specie se, in qualche caso, si potessero anche recuperare gli annessi e degli edifici rurali; altrettanto importante sarebbe la manutenzione e il ripristino di sentieri e mulattiere nella loro originale struttura.

Infine, non meno importante, è l'aspetto didattico e scientifico come la promozione di studi, il recupero di cultivar locali, la promozione di studi sulle dinamiche evolutive del paesaggio, la realizzazione di itinerari con opportuna cartellonistica informativa ed altri. Tutto questo possibilmente creando reti di comunicazione tra di loro aree castanicole, castanicoltori, punti vendita dei prodotti tipici, agriturismi ed enti territoriali, istituzionali e turistici che da anni s'interessano alla promozione nel rispetto di un territorio sotto molti aspetti degno di essere conservato.